

UNIVERSITA' TELEMATICA E-CAMPUS

FACOLTA' – SERVIZI GIURIDICI

Corso di Laurea in Criminologia

TITOLO TESI

“La relazione maschio- femmina , oltre la differenza verso la Mistione”

IL RELATORE

PROF. ARMANDO PALMEGANI

LA LAUREANDA

MARIA TERESA CIMINNISI

Anno Accademico 2021/2022

INTRODUZIONE

Simone De Beauvoir diceva: “Maschi e femmine si nasce, uomini e donne si diventa”.

I movimenti femministi del XX secolo hanno impresso, in quasi tutti i Paesi occidentali, una forte spinta verso l’emancipazione delle donne, sul piano politico, culturale, sociale ed economico.

Questo processo, per certi aspetti, ha prodotto un risultato che ha finito per rivoltarsi contro le stesse donne, poiché le ha condotte sul crinale pericoloso della omologazione alla pratica maschile travestita da emancipazione .

L’omologazione delle donne al modello maschile ha determinato un rafforzamento del sistema patriarcale .

Il principio di uguaglianza, invocato in quegli anni a gran voce dalle donne nelle strade e nelle piazze, sostenuto da movimenti intellettuali e sindacali, ha finito per determinare la nascita di normative significative negli ordinamenti giuridici in Europa e negli Stati Uniti, sul piano del lavoro e su quello dei diritti civili .

Purtroppo, le conquiste ottenute sul piano giuridico, ancora oggi, stentano a diventare patrimonio delle comunità nazionali. Infatti, non si é ancora realizzata la saldatura necessaria ad avviare un processo di cambiamento sostanziale all’interno della società, in ragione del fatto che, gran parte dei diritti conquistati, sono entrati negli ordinamenti giuridici nazionali non per generale condivisione del legislatore, ma per evitare disordini sociali.

Negli anni settanta del secolo scorso, diverse filosofe, europee e americane, del pensiero femminile, evidenziarono la circostanza che, la tanto desiderata emancipazione femminile, aveva indossato i panni di una vera omologazione al maschile, cosa molto pericolosa per le donne. Per fronteggiare tale effetto collaterale, le filosofe elaborarono una nuova concettualizzazione della relazione maschio-femmina che venne nominata ” filosofia della differenza”.

Uomini e donne non sono uguali. Secondo questa visione, uomini e donne, sono due universi differenti e, l’accezione di parità e di uguaglianza, non può prescindere dalla concezione della differenza tra i due generi.

Questa corrente filosofica, in Italia è stata seguita ed ampliata da filosofe quali, Luisa Muraro, fondatrice insieme con Adriana Cavarero e altre intellettuali, della “Libreria delle donne” di Via Dogana di Milano, e da scrittrici come Alessandra Bocchetti che ha illustrato chiaramente questa concezione nel suo libro, “ Cosa Vuole Una Donna “ (Ed.La Tartaruga, Milano 1995).

In questa fase, la “filosofia della differenza” ha prevalso a livello generale ed ha ispirato i lavori della Conferenza mondiale delle Donne, tenutasi a Pechino nel 1995 .

Sulla base di questa concezione, le rappresentanze femminili degli Stati elaborarono la teoria dei due pilastri, consistente nei principi dell’Empowerment, che prevede l’inserimento delle donne nei luoghi delle decisioni, e del Mainstreaming che favorisce l’affermazione del punto di vista femminile in tutti settori della vita sociale, politica ed economica.

Nell'ultimo ventennio del XX secolo, il pensiero femminile ha cercato di affermare i contenuti del genere femminile, separandoli nettamente da quelli del genere maschile.

Piu' precisamente, sostenendo che, il genere femminile ha sue specifiche caratteristiche distintive e completamente differenti dal maschile.

Nei primi anni del 2000, tuttavia, alcune intellettuali hanno evidenziato i limiti della filosofia della differenza, consistenti in una accentuata dualità tra i generi. La esasperata separazione faceva sfociare la relazione maschio - femmina nella negazione dell'altro o comunque in uno squilibrio di potere.

La problematica da affrontare fu:

Come fare per ridurre il conflitto tra i generi ed aprirsi ad una relazione compatibile?

Un primo tentativo di risposta a tale problematica, in quegli anni, è stato il ricorso ai principi di complementarità e reciprocità tra i sessi. Tale tentativo, non ha risolto il problema.

Successivamente, la filosofa , sociologa e scrittrice francese Silvine Agacinsky è riuscita ad intravedere una modalita' relazionale, reperibile nella sua opera piu' significativa recante il titolo "La politica dei sessi", introducendo il concetto di "mistione" che può consentire alla relazione di uscire dalle strettoie dentro le quali si era impantanata.

La " mistione è, in sintesi, lo sguardo verso una umanità nella sua "interna alterità" (Cfr S. A. "La politica dei sessi").

La concezione espressa dalla Agacinsky rappresenta senz'altro un approdo che tende a risolvere la conflittualità tra i due sessi e a instaurare un processo di pacificazione.

Al fine di comprendere come siamo arrivati all'attuale stato di cose, ho ritenuto necessario dover andare ai primordi della nostra esistenza sulla terra e così ho reputato di iniziare il primo capitolo trattando degli elementi fondativi del significato del maschile e del femminile in senso antropologico.

Nel secondo capitolo ho esplorato accadimenti, evoluzioni e dinamiche che hanno guidato il sorgere dei principi , valori e regole che hanno caratterizzato tutto il cammino della storia delle donne.

Ho valutato la necessità di offrire un breve sguardo verso la condizione giuridica della donna nei Paesi occidentali più evoluti , al fine di segnalare le lacune che i sistemi giudiziari evidenziano, in generale.

In particolare, mi sono soffermata sull'ordinamento giudiziario italiano in tema di protezione delle donne dalla violenza maschile, con particolare riguardo al fenomeno del femminicidio.

Nella mia tesi sostengo la erroneità del punto di vista dell'ordinamento giudiziario italiano , che considera il femminicidio, omicidio volontario, e lo tratta giuridicamente come tale. Invece, dal mio punto di vista, il femminicidio costituisce una fattispecie di reato diversa ed a sé stante.

Il capitolo terzo, va nella direzione della ricerca di soluzioni concrete e praticabili , di contromisure e di azioni di prevenzione volte a contenere gli eventi legati ai femminicidi e a tutte le forme di

violenza esercitate sulle donne in quanto tali e nello stesso tempo alla necessita' di ripensare a tutto il sistema relativo alla espiazione dell'offender.

Questa mia tesi, vuole essere un omaggio alle troppe donne che hanno amato uomini che non hanno sopportato di vedere nei loro occhi brillare il desiderio di liberta' che alberga in ogni essere umano.

Questa mia tesi, vuole anche puntare il dito nei confronti di un legislatore distratto che preferisce volgere lo sguardo altrove, e di una societa' che sembra essersi abituata a questa strage delle innocenti e si accontenta di mettere in mostra ogni anno, scarpe rosse e di dipingere di rosso delle panchine.

CAPITOLO I

ASPETTI ANTROPOLOGICI CULTURALI FONDATIVI DELLA RELAZIONE MASCHI - FEMMINA

Paragrafo 1 : in principio era la Dea, il mito della Grande Madre

Dai 30.000 fino ai 7.000 anni A.C. , buona parte dell'Europa e delle rive del Mar Egeo , sono caratterizzate dalla presenza di una figura femminile primordiale, la figura della dea madre , considerata origine della vita stessa .

Non c'è civiltà che, in quella lunga fase dell'esistenza umana sulla terra, non abbia attribuito alla maternità una sua qualità divina.

Nel corso dei secoli, vennero attribuite diverse connotazioni alla Dea Madre. Tali connotazioni rimandavano alle esperienze più' ancestrali dell'umanità, all'amore sensuale ed alla fecondità delle donne, tutte in perfetta analogia con la fertilità della terra .

La simbologia della Grande Madre viene spesso raffigurata con fertilità in senso lato. Essa rappresenta l'origine della esistenza, senza la quale nulla esisterebbe. In alcune aree geografiche dell'Europa , in particolare del Sud , la Grande Madre aveva anche la connotazione di essere mediatrice tra Dio e gli uomini!

Questa concezione ha subito numerose interpretazioni e si è sviluppata in modi diversi, visibili attraverso le rappresentazioni fisiche riscontrate nei ritrovamenti archeologici di statue e simboli .

Il mito della Dea Madre, nei millenni è connotato dal sincretismo religioso.

Maria Ivana Tanga scrive: “con l'avvento del cristianesimo il culto della Grande Madre si sarebbe perpetuato nella venerazione della Vergine Maria la cui immagine iconografica con il bambino in braccio ricordava quella di Iside con il neonato Horus” .

Alfredo Cattabia scrive a tal proposito: ”una analoga figura della Bibbia in cui si poteva rinvenire il mito della Dea Madre era stata EVA quale primogenita del genere umano” .

Così scriveva Goethe nel Faust : “Chi è disceso fino alle madri , non ha nulla da temere”, e aggiunge un riferimento all 'eterno femminile “quale metafora dell' anima che fa da mediatrice verso lo spirito paterno”- “ l'eterno femminino ci attira verso l'alto accanto a sè.”

Rudolf Steiner descrive in alcune sue opere “ il regno delle madri come luogo sotterraneo nel quale si trova la matrice spirituale dei consueti oggetti sensibili”.

Erich Neumann, studioso psicoanalista allievo di Jung , riprende il concetto junghiano delle Numinose “dell’inconscio, un archetipo di grande e ambivalente potenza , distruttrice e salvatrice nello stesso tempo , nutrice e divoratrice “.

Erich Neumann, che più di tutti gli altri analisti si soffermerà sulle varie declinazioni del femminile, considera l’archetipo della Grande Madre, archetipo della ambivalenza e nemico della differenziazione.

Per Neumann, l’archetipo della Grande Madre é il principale ostacolo dello sviluppo del sé individuale che, per evolvere nella propria capacità di separazione e autoaffermazione, deve riuscire ad approdare ad una coscienza solare, sacrificando quella lunare materna per la quale, d’altra parte, possiede il potere magico per operare una tale trasformazione.

Su questi aspetti evidenziati da Jung e Neumann mi soffermo. In essi, a mio parere, si ravvisano elementi che, approfonditi e attualizzati, possono fornire spiegazioni interessanti in merito al fenomeno del carattere violento della relazione che il maschio, in determinate situazioni, stabilisce con la femmina.

Per significare quanto fondamentale e incisiva sia stata la presenza del culto della Grande Madre nel Mediterraneo, e in particolare in Egitto, riporto l’INNO A ISIDE rinvenuto a Nag Hammadi, risalente al III-IV secolo A.C.

“Perché io sono colei che é prima e ultima

Io sono colei che é venerata e disprezzata

Io sono colei che é prostituta e santa

Io sono sposa e vergine

Io sono madre e figlia

Io sono le braccia di mia madre

Io sono sterile e numerosi sono i miei figli

Io sono donna sposata e nubile

Io sono colei che consola dai dolori del parto

Io sono sposa e sposo

E il mio uomo nutrì la mia fertilità

Io sono madre di mio padre

Io sono sorella di mio marito

Ed egli e' il figlio che ho respinto .

Rispettatemi sempre

Perché io sono colei che dà scandalo e che santifica.

Questo inno, nel verso “io sono sorella di mio marito ed egli é il figlio che ho respinto, dal mio punto di vista, contiene alcune motivazioni della guerra tra i due sessi. Ciarirò più avanti le ragioni di questa mia affermazione.

Molti elementi interessanti sono emersi dagli scavi e dagli studi condotti dall'archeologa e linguista lituana Marjia Gimbutas, una studiosa straordinaria che ha influenzato con le sue scoperte il pensiero femminile ed ha offerto un contributo notevole, dal punto di vista storico e culturale, sulle origini primordiali della cultura europea .

La Gimbutas, attraverso lo studio dei culti preistorici, pervenne alla constatazione che nell'Anatolia e nell'Europa del 7000 A.C. fino al 4.000 A.C., sarebbe esistita una società caratterizzata da una semi uguaglianza tra i sessi , in cui le donne avrebbero ricoperto ruoli dominanti come sacerdotesse o capi clan , e la vita sarebbe stata governata dal culto di una grande Dea simbolo di nascita e rinnovamento.

Negli scavi condotti dall'archeologa Gimbutas sono stati rintracciati elementi che richiamano il concetto di divinità femminile , come piccole statuette e vasi.

Il vaso é ciò che meglio rappresenta la funzione di contenere e mantenere la vita (acqua) di proteggere e nutrire (cibo) e di racchiudere nel suo interno, qualcosa di misterioso e invisibile.

Lo psicanalista Neumann ritiene che le religioni primitive basassero i loro principi su una chiara formula simbolica:

Donna= corpo= vaso=mondo.

Da questa equazione, secondo Neumann, nasce la superiorità della figura femminile, ponendo in essere, per millenni, pratiche religiose rivolte alla adorazione della Dea mitica della Grande Madre.

Nei millenni in esame, l'uomo, come principio maschile, sembra essere escluso dal simbolismo.

Si può dire che il simbolismo della madre si colleghi al mare come nascita, e alla terra come ritorno, quando si muore.

Il femminile é mare ed é terra, può dare la vita e può anche dare la morte.

Questo dato simbolico aiuta ad interpretare i comportamenti nella relazione tra i sessi, che conducono il maschio a compiere il gesto estremo di dare la morte.

In pratica, si potrebbe affermare che, per il maschio, dare la morte costituisca un azione compensatrice .

Paragrafo 2 - Dal matriarcato al patriarcato

Secondo gli studi di Marjia Gimbutas l'inizio del dominio maschile, rispetto alle religioni e alle usanze declinate al femminile, si collocano tra il IV secolo e il III secolo A.C. .

Il popolo dei Kurgan, studiato dalla Gimbutas, era un popolo nomade, la sua attività principale era la pastorizia, era abitante delle regioni degli Urali ed entrò in contatto con popoli stanziali , detentori di

diverse culture da quella Kurgan, basata su quella che la Gimbutas definisce “ aggressività gerarchica”.

Il popolo Kurgan, con le sue invasioni che avvenivano ad ondate, finì per colonizzare il continente europeo imponendo ovunque la propria legge e le proprie concezioni, gettando, di fatto, le basi fondamentali dell’attuale identità del modello patriarcale.

La Grande Madre, a causa della colonizzazione dei territori europei , viene soppiantata da un Dio maschile. La grande Madre diventa consorte, ed in alcune civiltà, come quelle dei Medi, Persiani, Achei, assume una connotazione negativa , vedi le figure mitologiche delle Arpie, Furie e della Medusa.

Secondo un articolo della storica Rosa Casano Del Puglia “le ragioni di questo mutamento fu dovuto all’incremento della popolazione e quindi alla necessità di aumentare gli approvvigionamenti alimentari, ciò creò il bisogno di coltivare terre più lontane dalle abitazioni dei loro villaggi difficilmente raggiungibili dalle donne che, peraltro erano impegnate nella cura dei loro figli e nella gestione della cura della famiglia e del gruppo”.

Pertanto, anche per questa ragione, il ruolo della donna cominciò a restringersi sempre di più , con le donne che furono costrette a delegare agli uomini la gestione delle attività produttive .

Il ritrarsi delle donne all’interno delle funzioni domestiche, rappresentò il primo passo verso una sottomissione destinata a diventare millenaria.

Questo processo verso la maschilizzazione delle comunità, mette in discussione , come si é visto, il simbolico religioso. Mette anche in discussione il simbolico antropologico, come nel caso delle Amazzoni che, secondo fonti greche, sono donne guerriere (caratteristica maschile) guidate da una regina (rapporto gerarchico), altra caratteristica maschile.

Il mito colloca le Amazzoni nelle vicinanze del mar Nero. In quella organizzazione sociale, gli uomini erano costretti a vivere in schiavitù. Le Amazzoni governavano lo Stato , maneggiavano le armi,

combattevano a piedi e a cavallo per difendere il loro territorio e, dato estremamente simbolico, erano senza un seno, si mutilavano perché potevano meglio impugnare l'arco.

Il mito delle Amazzoni rappresenta l'esempio più calzante della fine del matriarcato e l'inizio del Patriarcato come modalità dell'esistenza, in ragione del potere sull'altro.

Roberta Osso, nello sviluppare il passaggio dal matriarcato al patriarcato, pone una questione che appare fondamentale, la questione della paura dei maschi per le femmine. Come si sconfiggeva la paura? Con l'uso della forza fisica.

La Osso afferma: "Il maschio per sconfiggere la paura del femminile ritiene di dover sottomettere la donna, quindi assoggettare la donna serviva a esorcizzare la paura".

Secondo la Osso, l'uomo primitivo prova fascino verso questa creatura misteriosa che porta la vita sulla terra, ma ne ha paura, e quando la paura prevale sul fascino e si trasforma in terrore, le conseguenze sono nefaste.

L'uomo prova un senso di esclusione. Egli si sente escluso dal miracolo della vita, ci capisce poco ed è tenuto lontano dalla donna, come se la sua unica utilità si riducesse al solo istante della fecondazione, si sente solo un mezzo per raggiungere lo scopo.

In questo contesto psicologico, si intrecciano due fenomeni emozionali e istintuali presenti nella natura maschile e femminile ancora oggi: la paura della castrazione nel maschio e la paura dell'abbandono nella femmina.

L'uomo, quando intraprende una relazione intima con la donna, tocca questa ferita di castrazione, mentre la donna tocca la sua ferita, che è il senso dell'abbandono.

Il senso dell'abbandono le ricorda la fase istintuale primordiale, durante la quale, gli uomini, dopo il rapporto sessuale, lasciavano le loro donne sole e partivano per la caccia, in un momento in cui le donne gravide erano più vulnerabili e bisognose di protezione.

In conclusione , il passaggio dal matriarcato al patriarcato é stato un cammino lungo e difficile ed ha avuto bisogno di un tempo lungo millenni e che si completa con l'affermazione del Cristianesimo nel mondo occidentale.

Giorgio Galli, sostiene che “questo passaggio non é stato scritto nella storia , ma confinato nel mondo dell'inconscio ed espresso nell'arte , nella tragedia, nel momento del consolidamento del periodo greco classico , cioè alla conclusione vittoriosa per il maschio della prima guerra tra i sessi , propriamente detta, che si conosca “.

A parte le luci ed ombre della storia sul passaggio dal matriarcato al patriarcato, la domanda da porsi è: come mai é avvenuto che il femminile abbia lasciato tutto il campo libero al maschile, al punto da assoggettarsi totalmente?

Inoltre: perché una potenza come la donna, durata millenni, non abbia resistito ai colpi di una guerra fatta di assalti e sottrazione di territori fisici ed emotivi?

Quello che oggi noi sappiamo, alla luce della storia e degli eventi a noi noti, é che una vera e propria resa non é mai avvenuta e che la fiamma della rivolta e della ribellione é sempre rimasta viva nell'anima di alcune donne.

E' proprio da questa fiamma alimentata da una enorme capacità di resilienza, tipicamente femminile, che si sono sviluppate manifestazioni individuali e collettive che nel XX secolo hanno trovato la loro massima espressione.

CAPITOLO II

LA CONDIZIONE FEMMINILE NELL'ORDINE PATRIARCALE

Come accennato nel precedente capitolo, in coincidenza con l'affermazione del Cristianesimo nel mondo occidentale , si assiste alla scomparsa di qualsiasi forma di modello matriarcale ed alla affermazione del sistema patriarcale che rappresenterà, fino ai nostri giorni, l'ordine praticato.

IL Cristianesimo ha inciso molto, attraverso i suoi profeti, i suoi seguaci ed il clero, nel disegnare una società fortemente costruita su basi che hanno sempre offerto una visione deformante e ingiusta della donna .

Gli stessi discepoli che diffusero il verbo dopo la morte di Cristo, nei loro scritti sono spesso contraddittori. Da un lato invocano l'uguaglianza di tutto il genere umano , maschi e femmine uguali davanti a Dio, dall'altro si richiamano al vecchio testamento e pongono la femmina subalterna al maschio .

La stessa Bibbia nella Genesi vede una donna , Eva, che tradisce Dio , che e' generata dalla costola di Adamo e che porta il peccato nel mondo.

Nel Vecchio Testamento é marcata la simmetria del ruolo della donna rispetto al maschio: "Dio plasmò dalla costola che aveva tolto all'uomo, una donna e la condusse all'uomo(Genesi 2,22) , perché non é bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto (Genesi 2,18).

Questa asimmetria di ruolo tra i due generi si istituzionalizza con il peccato originale.

L'uomo dovrà faticare per procurarsi il cibo e la donna partorirà con dolore i figli, "Egli (l'uomo) ti dominerà"(Genesi 3,16).

Questi riferimenti evidenziano come il Vecchio Testamento tratteggi una società maschilista e patriarcale, nella quale la donna ha il ruolo di riproduttrice e la sua realizzazione consiste nella cura del maschio e della sua prole.

Ciò che appartiene alla natura ed alla fisiologia del femminile , come ad esempio le mestruazioni , secondo il Vecchio testamento, rappresentano delle impurità (Levitico15,19-31).

Il Nuovo Testamento ribalta alcuni capisaldi del Vecchio Testamento sulla visione del femminile. Gesù , nella sua comunicazione con il femminile é rivoluzionario. Egli si oppone al linciaggio della adultera (Giovanni 8,7) , ha un dialogo intenso e pieno di rispetto verso la samaritana (secondo la concezione ebraica , una reietta) (Giovanni 4,4-42).

Estremamente simbolica della visione rivoluzionaria per quel tempo, che Gesù aveva, é la circostanza che, risorto, lo vede rivelarsi per primo a due donne , Maria e Maddalena.

Il Cristianesimo mostra forti contraddizioni in merito alla visione del femminile , un Vecchio Testamento che mortifica il femminile anche nel suo corpo e un Nuovo Testamento che con Gesù restituisce dignità e sostanza alle donne.

Con l'affermarsi della Chiesa Cattolica Apostolica Romana in buona parte dell'Europa, torna la sottomissione della donna all'uomo giustificata dal riferimento alla Genesi.

Nel cattolicesimo Dio é padre, signore, re, giudice , figlio. Nell'iconografia é rappresentato come maschio al punto da avere come accessorio la barba.

Si ha la conferma di quanto scritto sopra , nella definizione della Trinità: Dio Padre , Dio Figlio, la Terza Persona è neutro nella espressione greca, femminile in quella ebraica, e maschile in quella cattolica europea, lo Spirito Santo.

Nel Vangelo apocrifo di Giovanni, la Madre é descritta come la Madre di ogni cosa , perché esisteva prima di tutto e tutti, il Madre-Padre (Apocrifo di Giovanni II,14V 7).

Dal III sec. D.C. si accentua sempre più la connotazione maschilista della Chiesa Cattolica Romana che si esprime in modo pregnante durante tutto il Medioevo e, per questa ragione, probabilmente, in quell'epoca, si ergono figure femminili interessanti come le grandi mistiche di cui si é occupata la filosofa contemporanea Luisa Muraro nelle sue opere.

Si esaltano le figure di S.Monica, madre di Sant'Agostino, posta a modello delle madri cristiane, il cui ruolo principale é quello della educazione alla fede in Dio dei figli, quelle di S.Chiara d'Assisi, Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina di Siena , Santa Teresa d'Avila, primo dottore donna della Chiesa e la straordinaria personalità di Santa Giovanna D'Arco.

Soffermarsi sulla relazione che il cristianesimo ha intessuto nei secoli con la donna é fondamentale, al fine di comprendere le ragioni dei comportamenti che ancora oggi chiedono risposte.

Uno di questi fenomeni si manifesta nel periodo dell'alto medioevo , dal 400 al 600 e che prende il nome di "caccia alle streghe".

Questi accadimenti avvengono per opera del tribunale cattolico, denominato Santa Inquisizione.

Decine di migliaia di donne sono state messe al rogo , torturate, violentate, in nome di Dio e della fede cattolica.

Le donne che non avevano comportamenti consoni alle abitudini del tempo e che apparivano devianti, alcune soffrivano di disturbi psichici, psichiatrici o di altre disabilità, venivano considerate possedute dal diavolo e quindi dovevano bruciare nel fuoco eterno a partire dalla loro disgraziata vita.

Fino agli inizi dell'illuminismo, la condizione femminile, non solo ha subito una condizione di disparità sociale rispetto al maschile ma, come si é visto é stato usato il suo corpo come bersaglio per la sua mortificazione .

Bisogna entrare nel pieno dell'illuminismo, e quindi nel XVIII secolo, per rintracciare dei bagliori di un fermento ancora sotterraneo , in particolare in Francia, che si svilupperà alcuni decenni più tardi con l'affermazione della Borghesia come classe nascente desiderosa di dominare.

Un esempio significativo viene dall' esperienza brevissima della Comune di Parigi nel 1871, considerata come una forma antesignana di quelle che saranno le forme sparute di autogestione del secolo successivo.

Le caratteristiche di stampo libertario e socialista, favorirono lo sdoganamento di alcune istanze femminili.

Pur se la Comune ebbe vita breve , lasciò il segno indelebile di un vento di cambiamento che si stava agitando all'interno della Europa conservatrice cattolica.

A tal proposito ritengo doveroso onorare il ricordo di una grande scrittrice , antesignana del femminismo di nome Aurore Lucile Dupin, conosciuta con lo pseudonimo maschile di George Sand, poiché, a quel tempo, le donne non erano ammesse nel mondo letterario accademico e non potevano pubblicare libri.

IL suo libro “Leila”, altro non é che la sua autobiografia che fece scalpore come la sua vita.

Chiara Severgnini fa risalire l'avvio del processo di emancipazione femminile al termine “femminismo”che viene coniato nella seconda metà dell'ottocento , anche se negli anni successivi alla rivoluzione francese del 1789 , una donna, Olimpia De Gauges, volle e ottenne “la dichiarazione dei diritti degli uomini e delle donne”. Questa donna viene considerata dalle femministe una femminista ante litteram, colei che ha tracciato il primo solco.

Dalla consultazione di vari testi di diverse visioni, tutti gli studiosi e le studiose del fenomeno convergono sul fatto che i movimenti femministi hanno avuto un percorso a ondate .

Paragrafo 1- La prima ondata

La prima ondata e' quella che ha influenzato le suffragette , donne chiamate cosi, perche' lottavano per ottenere il suffragio universale, considerato che le donne non avevano accesso al diritto di voto.

Il movimento delle suffragette nasce nell'Inghilterra vittoriana. Il primo comitato é datato al 1865 e desta scalpore in tutta Europa. Ne fanno parte donne della borghesia e dovranno attendere alcuni decenni prima di veder realizzata la loro istanza .

In Europa il primo Stato a concedere il diritto di voto é la Finlandia, nel 1918.

In Italia bisognerà attendere la fine del ventennio fascista, a causa del maschilismo sul quale si fondava il regime e anche a causa della Chiesa Cattolica che ha fortemente influenzato le rivendicazioni femminili nel nostro Paese poiché, com'è noto, questi tenevano relegate le donne al ruolo di madre, moglie, figlia e sorella .

Paragrafo 2- La seconda ondata

Dal dopoguerra fino ai primi anni '60, ciò che era ormai diventata la "questione femminile" subisce una battuta d'arresto. Riprenderà vigore, successivamente, negli Stati Uniti. La ragione di questa ripresa risiede nello sviluppo occupazionale femminile che si era diffuso negli USA in quegli anni, durante la seconda guerra mondiale e, successivamente, con la guerra del Vietnam che aveva visto le donne accedere in massa nelle fabbriche per sostituire i milioni di soldati che quelle guerre coinvolsero.

L'indipendenza economica delle donne suscitò in loro il bisogno di appropriarsi della propria libertà di autodeterminazione, passando per la rivendicazione delle libertà sessuali. .

Nell'America puritana di allora, che dipingeva la donna perfetta in una casa perfetta dedicata alla cura del marito e dei figli, la libertà sessuale fu avvertita come una forte rottura di un cliché che si era consolidato nel tempo.

Le donne americane esprimono il desiderio di appropriarsi del loro corpo , basti pensare che, nel 1961, a seguito di forti pressioni esercitate attraverso manifestazioni svolte in tutti gli States , venne messa in commercio la prima pillola anticoncezionale.

Questo fatto divenne un vero e proprio spartiacque con il passato: si era avverata la tanto desiderata conquista della libertà nell'uso del proprio corpo. La consapevolezza riassunta nello slogan "io sono mia " e la concezione che la riproduzione fosse un evento che tocca profondamente ed esclusivamente la sfera femminile, e che la scelta della maternità dovesse essere della donna.

Le rivendicazioni e le proteste che animarono l'America del Nord negli anni '60, in Europa e in particolare in Italia, arrivarono alla fine degli anni '60, inizi anni'70. In questo periodo le proteste femminili si intrecciarono con le piazze occupate dai movimenti studenteschi del '68 e con i movimenti sindacali nelle fabbriche, dove le operaie svolgevano un ruolo importante nel creare un moto che riassume istanze sociali e sindacali al tempo stesso.

Questo è un periodo socialmente molto fecondo per l'Italia. La politica di allora non poteva fare altro che prendere atto dei mutamenti che provenivano dalla società civile, sia dal mondo operaio che da quello borghese. Nei primi anni 70 si vedono i frutti di tali legittime istanze, trasformate in leggi dello Stato. Per citarne alcune: Lo Statuto dei lavoratori; la legge sul divorzio; la riforma del diritto di famiglia che contiene l'abolizione della patria potestà; la legge sulla discriminazione sui luoghi di lavoro L.1204/71; la rimozione dal codice penale del delitto d'onore; l'ampliamento alle professioni e agli incarichi dirigenziali alle donne.

Queste conquiste, in quegli anni, sembrano cambiare in modo significativo il volto della società italiana.

Gli anni '80 mostrano una pausa nella esternazione della protesta, mentre la critica e i dibattiti non si fermano, anzi sono alimentati da numerose forme di autocritica e da divisioni spesso laceranti.

Il motivo di tale pausa sta nel riemergere della problematica centrale che accompagna da sempre il dibattito delle femministe sugli scopi del femminismo e sulle sue modalità espressive.

Su quel crinale costante che tiene le donne in bilico tra emancipazione e omologazione.

Paragrafo 3- La terza ondata

La terza ondata esordisce negli anni '90, in contrasto con gli obiettivi rivendicativi portati avanti attraverso le proteste degli anni passati che, come già segnalato, si era trattato di conquiste prevalentemente formali.

A questo punto la domanda logica che ci si pone è:

Quale risultato realizza l'applicazione del principio di uguaglianza quando i soggetti che ne sono coinvolti sono assolutamente differenti?

In buona sostanza, sembra che uomini e donne abbiano raggiunto la parità, ma, non si è trattato di parità reale. Molto ancora resta da fare.

Le discriminazioni non sono scomparse, le femministe continuano a lottare contro il permanere di uno stato di disparità sostanziale.

Inoltre, le femministe della terza ondata perseguono obiettivi palesemente in contrasto con il dilemma della emancipazione che, a loro avviso, altro non é che una omologazione al maschile camuffata.

La definizione di Terza ondata si deve alla filosofa Rebecca Walker e le giovani femministe stanno attente a come parlano, per non turbare le loro madri femministe anziane.

C'è senz'altro un divario tra le femministe che si considerano appartenenti alla seconda ondata e quelle appartenenti alla terza .

La terza ondata nasce per lottare contro la mancata realizzazione delle conquiste reali e finisce col confluire nella deriva della omologazione al maschile.

Anche la terza ondata nasce negli USA. In sostanza, le donne della terza ondata, man mano che salivano la scala dei diritti, nel contempo, perdevano loro stesse e la loro peculiarità.

Non é casuale che questa terza ondata, abbia avuto origine nell'afro-americano ed é stata molto sentita dalle attiviste nere e dalle lesbiche .

In questo senso, la terza ondata é speculare alla seconda che fu caratterizzata dalla forte presenza del ceto borghese , medio e bianco.

In Europa, queste istanze arrivarono qualche anno più tardi e si manifestarono in base al diverso contesto sociale, nei vari Paesi, mantenendo un unico comune denominatore rappresentato da un forte senso critico di ciò che le donne percepirono allora , come fallimento delle loro madri.

Il femminismo della terza ondata cerca di sfidare e di evitare la nozione di “ femminilità” come unica accezione idonea a descrivere il femminile.

In pratica, si passa dal pensiero femminista al pensiero femminile , abbandonando la lotta di gruppo. Si passa dal collettivo all'individuale.

Ogni donna ha il diritto di combattere una sua battaglia individuale per giungere al suo femminile. Tanto e' vero che, in quel periodo, lo slogan rappresentativo di queste considerazioni é dato dal concetto del "partire da sé", della filosofa politica Hannah Arendt.

La terza ondata vede una donna sicuramente più consapevole, forte, sessualmente libera di essere femmina o di non esserlo.

Le femministe, infatti, scelgono di combattere contro il sessismo e la violenza contro le donne, non più con la forma delle manifestazioni nelle piazze e nelle strade, ma nei teatri, attraverso i libri, nelle conferenze.

Tutte le ondate sono caratterizzate da una comune lotta sulla problematica della omologazione. L'uguaglianza va a cozzare contro una rappresentazione della differenza dei sessi con grandi potenzialità discriminatorie.

Le religioni, soprattutto il cristianesimo e l'Islam, si confermano refrattarie alla emancipazione femminile, come se la subordinazione delle donne fosse il pilastro irrinunciabile della creazione divina. Il fondamentalismo antilaico e antifemminista mette in pericolo perenne le conquiste delle donne.

La problematica della terza ondata rimane irrisolta e, dopo una fase di pausa apparente, nel 2008 arriva quella che viene definita Quarta ondata.

Paragrafo 4 – la quarta ondata

A parlare di quarta ondata é la ricercatrice americana Diana Diamond, che scrive:

“Questa ondata unisce la politica, la psicologia e la spiritualità, in una visione di insieme globale del cambiamento “.

La quarta ondata ha ispirato numerosi dibattiti in molti Paesi occidentali sui temi cari al Welfare, come i servizi sociali per sostenere le donne nel loro lavoro di cura e nella conciliazione dei tempi di vita e lavoro e, inoltre, é stato campo di battaglia del dibattito sui temi riguardanti l’aborto e la c.d. giustizia riproduttiva che contiene in se’ la delicata questione della maternità surrogata.

Nella quarta ondata viene alla ribalta il tema delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro e il fenomeno dello stalkeraggio. Insieme ad esso esplode in tutta la sua virulenza il fenomeno della

violenza fisica sulle donne in quanto femmine , da parte di maschi. Tanto è vero che si inizia a usare il termine “ femminicidio” che é un termine appartenente alla criminologia che venne usato, per la prima volta, dalla criminologa femminista inglese Diana H.Russell, nel suo scritto Femicide del 1992, per indicare l’uccisione di donne, da parte di uomini, in quanto femmine.

Nel 1993 l’antropologa Marcela Lagarde uso’ questo termine estendendolo anche ai maltrattamenti e allo stupro.

In Italia, il termine femminicidio viene utilizzato in modo frequente dal 2008, a seguito della pubblicazione del libro “ femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale “, di Barbara Spinelli .

Il termine viene inserito nel 2009 nel dizionario Devoto -OLI e, nel 2010, nel dizionario Zingarelli e Treccani.

Viene definito femminicidio qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne, in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale , allo scopo di perpetuare la

subordinazione e di annientarne l'identità, attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte.

Nel procedere verso la lettura di questa definizione, si compone sempre più uno scenario di guerra, tanto appare conflittuale.

Una guerra di liberazione da parte della donna. Maschio e femmina lottano, l'uno per mantenere il dominio, l'altra per sottrarsi dal giogo delle regole patriarcali, che la soffocano e mortificano la sua intimità e il suo corpo.

Nell'ordine patriarcale non è previsto il dialogo, la mediazione. Chiunque si opponga ad esso, diventa nemico e il nemico si sopprime fisicamente, attraverso l'uso della forza fisica.

Sulla base di questo assunto mi permetto di fare la seguente considerazione: le guerre nascono sulla base di questo principio.

Le possibilità di accordo, o di ipotesi di mediazione, sono complicate, ce lo insegna la Storia e l'evidenza degli eventi luttuosi di crimini commessi a danno delle donne, verificatisi in modo cruento, in particolare in questi ultimi decenni.

Se si osserva che in Italia, nel 2021, il report del Ministero dell'Interno riferisce di 109 vittime accertate di femminicidio e di circa 20.000 donne prese in carico dai centri antiviolenza esistenti su tutto il territorio nazionale, ne viene fuori un quadro terribile.

Del profilo criminologico-fenomenologico della violenza di genere si è occupato il Prof. Ferrando Mantovani, il quale ha evidenziato alcuni aspetti peculiari della violenza di genere che così sintetizzo:

1. La globalità: la violenza di genere è diffusa in tutti i continenti
2. Nei delitti di femminicidio, nella maggior parte dei casi, ci si trova davanti a un delitto di dolo di proposito o, più ancora, di premeditazione, quasi mai di dolo d'impeto.

Questi delitti sono anticipati il più delle volte da episodi di violenza che presagiscono una escalation fino all'atto estremo, ecco perché, anche a mio avviso, è necessario intervenire sin dal primo atto denunciato.

3. Contesto: di solito si è in presenza, tra vittima e offender, di una relazione in atto o cessata non da molto tempo.

4. Il contesto manifesta una condizione nella quale domina un rapporto dispari tra uomo e donna, a favore del maschio.

5. Il contesto dentro il quale si svolge la violenza, di solito, è complessivamente violento, nel senso che si intrecciano relazioni e dinamiche violente, tra più soggetti legati da relazioni parentali, che si scaricano su chi sentono particolarmente vulnerabile.

6. L'autore: nella maggior parte dei casi, ci si trova davanti a mariti, conviventi, ex partner, persone mature, tra i 35 e i 45 anni, mediamente istruite. Sotto il profilo psichiatrico sono sempre capaci di intendere e di volere, quindi imputabili e punibili.

Rari sono i casi di stalker con gravi disturbi psichiatrici.

Dal punto di vista psichiatrico si rileva il delirio eteromaniacale, consistente nell'erronea convinzione del soggetto di essere amato o, addirittura, di vivere una relazione amorosa con persone che non hanno mai manifestato alcun sentimento amoroso verso di loro.

Tale delirio si sviluppa in tre fasi:

1. Speranza che l'amato dichiari il proprio amore

2. delusione del riscontro dell'inesistenza dell'amore da parte dell'amato con caduta in depressione, sviluppi di aggressività, talora anche con tendenze suicide.

3. rancore con aggressività verso la persona amata, con esiti, a volte, omicidari.

Gli autori di tali violenze possono, a volte, essere soggetti affetti da disturbi della personalità, in particolare del disturbo borderline o del disturbo paranoideo.

Come si è visto il fenomeno del femminicidio è globale e socialmente trasversale, tocca tutti i ceti sociali proprio perché, le cause di tale fenomeno, risiedono nelle differenze strutturali e non solo culturali.

Il fenomeno è davvero drammaticamente inquietante, sembra come sprofondare in un abisso.

Da questa profondità bisogna risalire.

Parafrasando il grande Dante Alighieri, dobbiamo risalire a “riveder le stelle” perché è su questa relazione che si gioca il destino dell'intera umanità.

Ecologia e relazione maschio femmina, sono le colonne d'Ercole attraverso le quali passerà il futuro dell'intera umanità.

Dall'analisi storica e antropologico-culturale si evince che, per i cambiamenti nella relazione maschio-femmina e nel passaggio dal matriarcato al patriarcato, sono stati necessari migliaia di anni.

Precisamente, si è visto che, dall'inizio del matriarcato alla sua destabilizzazione, sono trascorsi più di 20.000 anni. La fase del suo disfacimento e l'avvio di un nuovo ordine è durata circa 7000 anni e, che come abbiamo visto, ha trovato la sua solidità in Europa, in epoca Cristiana.

Questo ordine permane inalterato fino al XIX secolo. Da allora, nessun comportamento non contemplato dal sistema patriarcale è stato tollerato. Ogni comportamento contrario è sempre stato stroncato sul nascere.

Il femminicidio, cosa può essere, alla luce di tali considerazioni, se non una minaccia al maschio? Sembrerebbe una reazione eccessiva di difesa individuale. In realtà è una manifestazione che l'ordine dominante, quello patriarcale, non regge e si difende come se fosse un atto di lesa maestà.

Il breve tempo trascorso per significativi mutamenti, ha creato una condizione di disorientamento del maschio e della società nel suo insieme. Ciò non ha consentito, e ancora oggi non consente, un allineamento culturale, sociale e politico tale da rendere equilibrata la relazione maschio-femmina .

La mancanza di elaborazione e di messa in discussione che doveva coinvolgere l'intera società, a mio avviso, ha contribuito a determinare i fenomeni diffusi di violenza sulle donne. Non è un caso che i crimini contro di esse si svolgono, nella maggior parte dei casi, tra le mura domestiche, luogo simbolico dove si consuma la intimità più vera nella coppia e, come millenni fa, chi soccombe è il meno forte fisicamente.

Paragrafo 5- La Mistione

Proteggere le donne, arginando il più possibile il fenomeno della violenza su di loro, é un imperativo categorico che dovrebbe partire dalle istituzioni e penetrare nella coscienza di ogni individuo in qualsiasi parte del mondo.

E' assolutamente necessario ed urgente che si intervenga su piani diversi e su più fronti poiché sono coinvolti tutti gli aspetti della nostra esistenza materiale ed emotiva.

Gli interventi da adottare devono essere il frutto del coordinamento di buona parte degli organismi istituzionali, dell'ordinamento giudiziario , delle forze sociali e della società civile.

Affrontare la problematica della violenza maschile a danno delle donne, non può prescindere dall'analisi sulla sua provenienza e sulle ragioni storiche, filosofiche e sociologiche.

Nell'approfondire questi aspetti, mi sono imbattuta in una straordinaria filosofa e scrittrice, Silviane Agacinsky, che nei suoi studi sugli squilibri nella relazione maschio-femmina, condotti con lo sguardo rivolto agli errori del passato , ma con il desiderio di trovare una via di uscita dalle sabbie mobili di un perenne conflitto di potere, intuisce la possibilità di una formula relazionale compatibile tra i due generi che denomina "MISTIONE".

In questa formula relazionale si richiama un concetto interessante: "la dualità che sta alla base della condizione umana e che costituisce la conditio sine qua non della riproduzione , rimanda ad una ineludibile differenza sessuale" .

La pretesa di assolutizzare uno dei due poli , non può sfociare nella negazione dell'altro.

Nel momento in cui la dimensione universale dell'umano si é definita tenendo in ombra la dualità, é stato privilegiato l'elemento maschile e l'identità femminile é stata definita in termini di privazione rispetto al modello di riferimento. E' impossibile ignorare le specificità naturali , bisogna elaborare

un pensiero universale che non propenda più da una parte o dall'altra , ma che lasci l'umanità nella sua mistione e quindi nella sua “ interna alterità”.

Il concetto di mistione rappresenta ciò che in un linguaggio politico verrebbe denominato ” terza via”, un modo, cioè, per uscire dall'alto rispetto all'imbutto dentro il quale sembra essersi cacciato il rapporto di genere.

Silviane Agacinsky, in un suo articolo , “ la metamorfosi della differenza sessuale , (VITA E PENSIERO - 2013), sostiene che “ la condizione binaria non deve trasformarsi in una logica della mancanza , ma deve tradursi in una logica del misto. Accettare la dicotomia non significa che uno dei due termini, maschile o femminile, abbia un'accezione negativa e l'altro positiva.

Risulta evidente che ciascuno di noi non é dotato di ciò che l'altro possiede. Infatti, né l'uomo , né la donna, nella loro unilateralità, rappresentano l'universalità dell'umano.

Il mancato riconoscimento della mistione ricolloca sempre uno dei due al posto dei due.

Da Freud in avanti , gli psicoanalisti hanno sempre considerato la femminilità nei confronti della mascolinità in termini di mancanza del pene. Questa considerazione avrebbe portato le donne ad assumere comportamenti maschili. Per la Agacinsky, “ogni sesso é di per sé mutilato, ogni sesso, conosce la castrazione di non essere l'altro”.

La filosofa considera la “procreazione una delle tante forme di creazione, di espressione dell'essere femminile ed é proprio nella scelta delle varie possibilità di creazione che l'essere umano femminile ha la sua libertà”.

Sempre secondo la filosofa “non bisogna confondere la uguaglianza con l'identità, l'uguaglianza é uno status giuridico, un principio costituzionale , e l'uguaglianza non annulla le differenze , quindi gli uomini possono essere giuridicamente uguali mantenendo una loro non identità” .

In pratica, secondo la S.Agacinsky, bisogna evitare ciò che oggi appare inevitabile, cioè, la guerra tra i sessi , cercando di convertire la contrapposizione in condivisione .

Secondo la Agacinsky, qualunque essere umano, uomo o donna che sia, deve esprimersi tenendo conto della raffigurazione della mistione come “riflesso fedele delle diverse componenti della popolazione”.

Per dirla con le parole del filosofo Elio Cappuccio “il pensiero di S. Agacinky é un invito a prendere congedo dalla “nostalgia dell’uno” per accogliere la dimensione duale come espressione del pluralismo, in cui il legame delle differenze può divenire come Ella stessa scrive a conclusione della (politica dei sessi), una divisione che unisce quanto separa”.

CAPITOLO III

LE DONNE E L'ORDINAMENTO GIURIDICO ITALIANO ED EUROPEO

Paragrafo 1- excursus legislazione di parità in Italia

Quanto contenuto in questo paragrafo è la sintesi delle conquiste tradotte in norme interne all'ordinamento giuridico, risultato delle aspre lotte sindacali e delle associazioni femministe del XX secolo nel nostro Paese.

1945-suffragio universale, la donna vota per la prima volta.

Il 24 marzo 1947 l'Assemblea Costituente approva l'art.3 della Costituzione che proclama l'uguaglianza di fronte alla legge, senza distinzione di sesso.

1950- legge n.860 sulla tutela fisica delle lavoratrici madri. Questa legge introduce il divieto di licenziamento dall'inizio della gestazione fino al compimento di un anno di vita del bambino, si impone anche il divieto di adibire le donne in gravidanza a lavori pesanti e insalubri.

Rimaneva però la clausola del nubilito che veniva spesso inserita nei contratti di assunzione e che determinava la risoluzione del rapporto di lavoro nella ipotesi di matrimonio della dipendente.

Solo nel 1963 venivano approvate le norme che vietavano il licenziamento nel caso in cui la dipendente contraeva matrimonio e venivano approvate norme che tutelavano le donne adibite a lavori nell'agricoltura.

Sempre nel 1963 veniva riconosciuto il lavoro domestico, riconoscimento che avveniva con la creazione presso l'INPS della posizione contributiva per consentire i versamenti volontari dati dal lavoro delle casalinghe.

Soltanto nel 1999 viene però attribuita la possibilità alle casalinghe di poter godere dell'assicurazione obbligatoria nei casi di infortunio in ambiente domestico .

E' del 1977 la legge considerata madre di tutte le Leggi che regolano, ancora oggi, i rapporti di lavoro delle donne e il divieto di discriminazione nei luoghi di lavoro.

Si tratta della L. 903/77 e viene varata da una donna, l'on.le Tina Anselmi, ex partigiana e primo Ministro del Lavoro donna, una delle parlamentari che più si è battuta sul versante dei diritti delle donne, dal dopoguerra fino alla sua morte.

Nel 1971 era stata già approvata la L. 1204 che aveva rappresentato una grande innovazione, consentendo alle donne la facoltà, per ragioni di salute, di poter anticipare la propria astensione del lavoro fino a sei mesi prima della astensione obbligatoria.

La L. 546 del 1987 riconosce il pagamento di una indennità giornaliera di maternità alle lavoratrici autonome, alle coltivatrici dirette ed alle mezzadre.

La finanziaria del 1998 introduce misure contributive a tutela della maternità delle lavoratrici parasubordinate.

La L. 53 dell'8 marzo 2000 pone l'accento sulla conciliazione dei tempi di lavoro e i tempi di cura. In questa legge compare per la prima volta il coinvolgimento della figura paterna nella gestione della cura dei figli minori, attraverso la concessione di congedi parentali ad entrambi i genitori.

In questi ultimi 70 anni, le donne hanno dovuto lottare anche per ottenere la possibilità di ricoprire incarichi e occupazioni che erano destinate solo agli uomini.

Si pensi che solo nel 1963, con la legge 66/63, le donne ottengono il pieno diritto ad accedere a tutte le cariche pubbliche professionali, senza limitazioni nei ruoli e nella carriera.

E' solo nel 2000 che raggiungono la possibilità di essere reclutate nelle forze armate e nella Guardia di Finanza.

Tuttavia, in questi anni, nonostante le norme a loro tutela, si sono verificate diverse azioni di discriminazioni, al punto da condurre il legislatore, sulla spinta delle forze sociali, ad emanare una legge, la n. 125/91, che ha introdotto nel nostro ordinamento una figura istituzionale, in pratica, un difensore civico delle donne nel mercato del Lavoro, denominata Consigliera di Parità.

Ho cercato di tratteggiare fin qui, un quadro della evoluzione della condizione femminile in relazione alla sua posizione nel mercato del lavoro.

Vediamo adesso cosa é accaduto alle donne sul versante più strettamente legato al contesto sociale e familiare .

Le battaglie femministe hanno portato, sul piano giuridico, alcuni risultati importanti quali:

1968- viene abrogato il reato di adulterio dal c.p.

1970- viene approvata la legge sul divorzio.

1975- la riforma del diritto di famiglia abolisce la patria potestà.

1978- viene approvata la L. 194 sulla libertà di aborto.

1981- vengono abrogate le disposizioni sul delitto d'onore.

Le donne italiane hanno dovuto attendere fino al 1996 per vedere affermato il principio che la violenza sessuale e lo stupro fossero crimini contro la persona, e non contro la morale pubblica. Per questo, vengono finalmente introdotte pene molto più severe che vanno dai 6 ai 12 anni.

2009 – Il decreto legge n. 11 viene convertito nella L. n.38, così l'attività di stalking diventa reato.

Per lo Stalker viene prevista la reclusione da 6 mesi a 5 anni nei casi gravi .

Viene considerata un'aggravante che lo stalker sia stato legato alla vittima da un legame di convivenza affettiva o che l'attività di stalking avvenga a danno di un minore o di una donna in stato di gravidanza o di una persona disabile. Lo stalker viene perseguito con querela di parte.

Paragrafo 2- Il reato di femminicidio nell'ordinamento italiano

La legge n. 69 del 19 luglio 2019 considera il femminicidio un “omicidio volontario” e non prevede, per questo reato, misure differenti rispetto al reato di “omicidio”.

Ciò costituisce una carenza del nostro ordinamento giuridico riguardo a questa fattispecie di reato.

Tale carenza, enorme, determina la inadeguatezza delle misure connesse al reato, sia sul piano della prevenzione del femminicidio che sul piano della punibilità.

Questa condizione giuridica si riverbera nella insufficienza delle azioni dirette e indirette a tutela delle vittime.

Il trattamento di reato di femminicidio parificato ad un qualsiasi “omicidio volontario”, rappresenta il vulnus di tutta l'impalcatura giuridica cui si richiama l'autorità giudiziaria.

Vero è che, con la legge n. 69/2019, è stato introdotto il c.d. “codice rosso”, cioè, la corsia preferenziale per i reati di maltrattamento in famiglia, stalking, violenza sessuale, come è vero che, questa legge, ha anche modificato la irrogazione della misura cautelare di divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa e introdotto il braccialetto elettronico.

Ma, nonostante queste misure, la legge ha mantenuto la ratio originaria e, pertanto, il grado di inefficacia è rimasto elevato.

Considerata la genesi di reato di femminicidio che, come ampiamente visto, affonda le sue radici in un humus antico e profondo che ha forti implicazioni culturali e sociali, il suo movente non può essere, in alcun modo, assimilato all'omicidio volontario.

Questa mia tesi muove una critica all'attuale quadro normativo italiano, mentre trova risponidenza negli ordinamenti giuridici di Stati Europei, quali Spagna e Islanda.

Il modello spagnolo prevede tribunali speciali, iniziative di prevenzione ed educazione nelle scuole , assistenza per chi denuncia .

Questa impostazione é stata definita: “Patto di Stato contro il maschilismo”.

L’idea che sta alla base di questa visione, che vorrei si accogliesse nell’ ordinamento giuridico del nostro Paese, tenendo conto delle sue specificità, é che, la discriminazione di genere, come già ampiamente visto, sia un fenomeno sociale da contrastare alla radice , partendo dalla sensibilizzazione dei ragazzi in tenera età, intervenendo sulle famiglie , coinvolgendo la comunità, affrontando il problema in modo globale con leggi e misure a supporto delle vittime e mirando al recupero degli offender, attraverso una visione avanzata del fenomeno.

La Spagna é il primo Paese in Europa ad avere un sistema di contabilizzazione dei femminicidi su base statistica.

Altro modello interessante, dal quale prendere spunti, é quello islandese , riguardo alla tutela ed alla gestione delle vittime di maltrattamenti tra le mura domestiche e di stalking.

In Islanda hanno rovesciato il criterio che vede, in molti Paesi, compreso il nostro, tutelare le vittime di maltrattamenti facendole allontanare dalla loro casa insieme con i figli minori, se ve ne sono, inserendole nelle cosiddette case rifugio. Lo scopo di rendere le vittime irrintracciabili è controbilanciato dal fatto che, in tal modo, forse, ci si salva la vita, ma si sovverte la loro esistenza e quella dei figli.

Tale scelta si basa sulla stessa ratio che sta alla base della protezione dei pentiti.

Ritengo la pratica agita in Islanda assolutamente equa nei confronti della parte offesa, poiché rispetta l’integrità della sua esistenza e quella dei figli.

Come accennato sopra, in Islanda, il maltrattante viene allontanato immediatamente dalla sua abitazione e viene posto in regime di custodia , in strutture dove si agisce anche con azioni dirette alla sua riabilitazione .

Questa visione islandese, a mio parere, ha un evidente significato simbolico, sovverte un ordine patriarcale ancora presente nella nostra pratica sociale, poiché mette al centro il rispetto per la vita della donna e attribuisce valore ai suoi bisogni, i quali, non possono essere cancellati da un essere violento che ne minaccia l'esistenza in quanto femmina che gli oppone un rifiuto.

Di fronte ad un omicidio volontario, un investigatore si trova a rispondere in particolare a due domande: who? why? Chi? perché? Queste due domande hanno quasi sempre la stessa risposta. Se ne deduce che non siamo più davanti a singoli casi isolati, ad eventi fortuiti, ma siamo in presenza di un vero e proprio fenomeno sociale, quale è il femminicidio, che ha una sua connotazione precisa e definita. Le statistiche ci dicono che questo fenomeno ha assunto dimensioni allarmanti.

Ciò significa che il femminicidio è diventato, a tutti gli effetti, una delle patologie più inquietanti della nostra società. Se lo Stato, inteso come insieme di istituzioni al servizio dei cittadini, non appronta rimedi efficaci, si rende di fatto complice di questi crimini.

Indagini dell'EURES e dell'ANSA hanno evidenziato 5 fattori di vulnerabilità alla violenza della donna:

- 1)-Comportamento contraddittorio o ambivalente della donna.
- 2)-Terrore inteso come incapacità di uscire dalla spirale di violenza.
- 3)-Assenza di servizi e strutture.
- 4)-Elementi oggettivi che costringono la donna a mantenere rapporti con chi esercita violenza a causa della presenza di figli.
- 5)-Disabilità fisica o psichica.

Altro dato criminologico riguarda la vittima di violenza che, di solito, è una donna di età compresa tra i 35 e i 54 anni, istruita.

Secondo studi criminologici e psicologici, le donne vittime di violenza tendono a negare comportamenti violenti attribuendoli a proprie inadeguatezze. Ciò a causa della insufficienza e della

inadeguatezza delle strutture predisposte dal nostro ordinamento che delega molto dell'onere della tutela delle donne all'associazionismo che, nel nostro Paese, svolge un forte ruolo di surroga.

Un ulteriore elemento è dato da un alto rischio di vittimizzazione secondaria .

Secondo la vittimologia, il meccanismo di vittimizzazione secondaria comprende le conseguenze negative derivanti sia dalla relazione che la vittima si trova costretta ad intrattenere con le istituzioni e le strutture della giustizia, sia dall'impatto con i giudizi dell'opinione pubblica che si interessa delle vicende giudiziarie tramite le notizie fornite dai mass media , i quali alimentano sentimenti di insicurezza e generano giudizi affrettati.

La vittimologia ha operato la seguente distinzione, sul piano generale, applicabile in qualche misura, anche in materia di atti .

1. Vittime reali, quelli che hanno subito effettivi atti di persecuzione.

2. vittime false, quelle che dichiarano di aver subito persecuzioni non vere.

Queste, a loro volta, si distinguono in vittime simulatrici e vittime immaginarie

IL Prof. Ferrando Mantovani distingue le vittime in :

1. Vittime primarie o dirette – che hanno avuto una relazione intima con il molestatore.
2. Vittime secondarie o indirette - costituite da persone che hanno rapporti con la vittima (familiari, amici) che subiscono atti persecutori perché considerati dal molestatore un ostacolo a costruire, o a continuare la relazione, con la vittima primaria .

Essendo la violenza un evento traumatico che produce conseguenze nell'area emotiva e cognitiva , comportamentale e corporea del soggetto, si rende necessario un approccio a più livelli, da attuare anche mediante gruppi di sostegno.

L'ultimo dato criminologico individuato dal prof. Ferrando Mantovani è il seguente:

gli autori sono mariti, conviventi, ex partner, persone mature tra i 35 e i 45 anni , istruite.

Queste persone, sotto il profilo psichiatrico, sono capaci di intendere e di volere , quindi imputabili e punibili.

Sono rari i casi di stalker con gravi disturbi psichiatrici .

Di rilevanza psichiatrica vi é il delirio eteromaniacale, consistente nell'erronea convinzione del soggetto, di essere amato, o, addirittura, di vivere una relazione amorosa con persone che non hanno mai manifestato alcun interesse nei suoi riguardi.

Tale delirio si sviluppa in tre fasi:

1. Speranza – che l'amato dichiari il proprio amore.
2. Delusione - il riscontro dell'inesistenza dell'amore da parte dell'amato , con caduta in depressione , sviluppo di aggressività e tendenze suicidiarie .
3. Rancore - aggressività verso la persona amata, fino a compiere, in casi rari, l'omicidio.

Gli autori di tali violenze possono essere affetti da disturbi della personalità, o essere borderline.

Nel fenomeno della violenza di genere sono comprese tutte le forme di violenza, sia quella fisica, sia quella psicologica ed economica che, non necessariamente hanno come esito conclusivo la morte, ma sono altrettanto lesive della integrità della persona .

Paragrafo 3 - Ipotesi di misure, trattamenti e pene nella fattispecie dei maltrattamenti e femminicidi

Quando siamo in presenza di un reato di femminicidio, i provvedimenti devono essere sempre di carattere giudiziario e severi. Nel caso in cui, invece, non si sia attraversato il confine del gesto estremo, ma si sia consumato un tentativo, o un reiterarsi di episodi di maltrattamenti, ritengo debbano essere prese in considerazione maggiore le misure di sicurezza. Esse servono a rendere possibile la riabilitazione e la cura del soggetto offender, piuttosto che concentrarsi sulla condanna con prevalente funzione retributiva della pena .

In questo quadro così complesso , assume un ruolo fondamentale la scienza criminologica, per la sua funzione di diagnosi dei fattori che conducono alla realizzazione del femminicidio, o al suo tentativo, per la individuazione di interventi atti alla sua prevenzione e per il contributo che può offrire al trattamento del particolare crimine omicidiario .

Il fenomeno della violenza contro le donne, sia intra che fuori le mura domestiche, deve prevedere il coinvolgimento di più ambiti e azioni di intervento, poiché c'è in gioco l'intera impalcatura sulla quale si fonda la coppia, la famiglia, la società.

Lo sbilanciamento della relazione maschio / femmina a favore del maschio, la disparità presente ai vari livelli del tessuto sociale, genera una collettività malata.

Gli interventi di prevenzione , quindi , sono indispensabili e devono essere messi in campo immediatamente e su più fronti.

Allo stato dell'arte emerge la necessità di adottare provvedimenti funzionali diretti alla persona, a partire dai suoi primi passi nella vita.

La mia tesi sostiene che é necessario definire una cornice dentro la quale si devono collocare, in modo coordinato e continuativo, misure di prevenzione nelle scuole di ogni ordine e grado, rivolte a maschi e femmine, allo scopo di educarli alla gestione delle emozioni e dei sentimenti .

La scuola deve, a questo scopo, ampliare il suo compito di soggetto educatore , guardare alla formazione dell'io, insegnare ad esprimere una buona socializzazione, non solo a riempire i discenti di nozioni.

L'alfabetizzazione dei sentimenti, purtroppo, non può essere affidata soltanto alla famiglia , poiché, spesso, in certe circostanze, è cattiva maestra.

Un intervento che ritengo importante, che porre in essere immediatamente , riguarda il ruolo delle Regioni, in particolare degli assessorati alle pari opportunità e/ o alle politiche sociali , all'interno dei quali si potrebbe istituire una task force o, meglio ancora, una Agenzia regionale con funzioni di promozione di iniziative a favore delle donne vittime di violenza , con il compito di farsi soggetto coordinatore di tutte le associazioni femminili che, a vario titolo, si impegnano sui territori riguardo questa problematica. Ciò consentirebbe una omogeneizzazione delle soluzioni e una maggiore capacità d'intervento.

Altro ruolo efficace dovrebbe essere svolto dai Comuni , attraverso i consultori familiari, se sono presenti e, laddove non fossero presenti, bisognerebbe istituirli.

I consultori familiari sono presidi fondamentali che hanno alcune importanti competenze al loro interno come per esempio , quella dello psicologo. Ma non basta.

I consultori non possono funzionare soltanto come centri di ascolto e di acquisizione di consapevolezza da parte delle donne del loro problema. Insieme alle associazioni private, dovrebbero costituire una rete collegata alle forze dell'ordine che, a loro volta, dovrebbero avere in ogni presidio un nucleo che abbia specifica competenza in materia con capacità di cogliere il significato intrinseco di una denuncia apparentemente “non allarmante”.

Non è per caso che faccio riferimento alla denuncia. La raccolta di questo atto che, se male gestito o sottovalutato, può pregiudicare la vita della donna, è di importanza decisiva.

Infatti , si possono elencare centinaia di casi di donne che hanno trovato proprio, nella non giusta comprensione della denuncia il loro infausto destino.

Il focus che guida tutto il ragionamento che questa tesi sviluppa è che, il femminicidio, non deve essere assimilato al reato di omicidio volontario. Ad esso si deve destinare, dal punto di vista dell'ordinamento giudiziario , un binario a sé stante che comprenda sia le misure di prevenzione dell'atto estremo che di espiazione, nel caso di compimento del reato.

La violenza sulle donne, intra e fuori le mura domestiche, non è paragonabile a nessun altro reato ed a nessun'altro tipo di violenza.

Le origini di questa forma di violenza , come già evidenziato, risiedono nella zona psichica più profonda , ancestrale , laddove nascono le emozioni , i sentimenti.

Questo tipo di violenza si alimenta con il senso del possesso e con il rancore. In questo tipo di violenza intervengono fattori culturali , psicologici, sociali , sentimentali che non si riscontrano in nessun'altra fattispecie di violenza.

Così come emerso da studi di criminologi e psichiatrici, la violenza contro le donne ha spesso alla base una condizione patologica che è la dipendenza affettiva, nei confronti del partner o dell'ex partner. Dipendenza che è assimilabile alla dipendenza da sostanze. E' per questa ragione che la mia tesi ritiene che tale dipendenza patologica debba essere riconosciuta ufficialmente e trattata tempestivamente.

In merito al maschio che esercita azioni violente nei confronti della femmina, bisogna distinguere le fasi prodromiche all'evento delittuoso , dalla fase del compimento del reato.

La mia tesi distingue il femminicida conclamato da quello potenziale e ne discrimina ovviamente l'adozione dei provvedimenti , individuando due fasi, a seconda delle situazioni .

Prima Fase-Ipotesi di comprovata violenza domestica e/o fisica / psicologica/ economica, più o meno reiterata.

A)- Immediata adozione di provvedimenti a tutela della donna attraverso l'allontanamento dalla dimora familiare del partner violento, il quale dovrà essere posto in luogo sorvegliato ed in trattamento psicologico / psichiatrico obbligatorio, per un periodo sufficiente alla sua presa di consapevolezza finalizzata ad una sua “ guarigione”.

Pertanto, non serve rinchiudere per qualche mese il maltrattante nelle patrie galere. A mio avviso il carcere é quanto di peggio si possa fare in questi casi. Bisogna invece inserire tali soggetti in appositi centri di recupero, se possibile con braccialetto elettronico e controllo idoneo , da dove costoro possono anche recarsi a lavorare .

Seconda Fase

Nella ipotesi di reato di femminicidio , così come nei casi in cui ci si trova davanti a una scomparsa della donna e/o all'occultamento del suo cadavere, l'ordinamento giuridico dovrebbe contenere trattamenti espiativi durissimi, anche allo scopo di far da monito alla società.

Ferma restando la discrezionalità e l'insindacabilità del giudice, l'auspicio è che il giudice, sostenuto da norme certe e forti, valuti con estremo rigore, l'eventuale riconoscimento di attenuanti.

Inoltre, chi si macchia del reato di femminicidio , non dovrebbe poter accedere al beneficio del rito abbreviato con sconti di pena.

CONCLUSIONI

Il fenomeno sociale della violenza di genere é davvero una emergenza sociale drammatica e tende a crescere sempre di più .

E' un fenomeno trasversale , tocca tutti gli strati della società ed é comune in tutte le latitudini del mondo.

Due studiosi del fenomeno , Enrique Garcia dell'università di Valencia e Juan Merlo dell'università svedese di Lund, hanno dato del problema una spiegazione che mi convince molto. Essi sostengono che la parità di genere ha messo in crisi il ruolo tradizionale dei maschi, i quali, per questo motivo, esercitano una violenza che è di tipo vendicativo, più o meno inconscia, nei confronti della donna.

A questa spiegazione aggiungo soltanto la seguente considerazione: i cambiamenti intervenuti attraverso le conquiste femminili all'interno dell'ordine patriarcale, sono entrati a farne parte in un tempo troppo breve rispetto ai mutamenti ed alle trasformazioni registrate nel passato, avvenute in tempi lunghi.

Ciò ha determinato una mancanza di elaborazione e di interiorizzazione del cambiamento da parte del maschio e della società che è rimasta conservatrice .

Queste due cause, tempi troppo brevi e mancanza di elaborazione, hanno determinato una condizione di perenne minaccia nei confronti della parte fisicamente più debole , che é la donna.

Tuttavia, nonostante questa analisi , per certi versi scoraggiante, confido nelle forze migliori dell'umanità che finora hanno finito per prevalere.

Per questo, mi piace citare una frase di Madre Teresa di Calcutta, donna di grande sapienza emotiva guidata dall'amore puro verso l'umanità più sofferente che, sulla relazione maschio/femmina, diceva:

“ Tu sai fare ciò che io non so fare

Io so fare ciò che tu non sai fare , insieme faremo grandi cose.”

Concludo confidando nelle donne che verranno dopo di noi, sperando che esse trovino in loro stesse le ragioni di una convivenza pacifica con se stesse e con il mondo , senza mai piegarsi al volere di nessuno, ma soltanto al loro sentire.

L'augurio è che ogni donna possa essere solamente ciò che liberamente ama, a partire da sé.

Ai maschi voglio dire che, insieme, siamo una meravigliosa espressione del creato.

L'universo ci insegna che non esiste nessuna creatura o cosa uguale a un'altra , ed é in questa diversità che consiste la nostra grandezza, nonostante le nostre imperfezioni.

Non c'è produzione, non c'è riproduzione. Esiste una sola grande stupenda facoltà che si chiama creazione. La creazione appartiene a ognuno di noi, al femminile quanto al maschile, a chi è venuto prima, a chi c'è adesso e a chi verrà dopo di noi.

BIBLIOGRAFIA:

Alfredo Cattabiani- planetario, simboli, miti e misteri di astri pianeti e costellazioni.

Gianpietro Ziliani – Bruno Forte, La Chiesa madre nel concilio vaticano II- ed. pontificia , Universita' Gregoriana 2001.

Maria Ivana Tanga, il grano e la Dea ed. Aletti 2018

Silvyane Agacinsky La politica dei sessi ed. Ponte delle Grazie 1998

A.Merli- violenza di genere e femminicidio , articolo pubblicato su “Diritto Contemporaneo” 10 Gennaio 2015.

F. Mantovani, Diritto Penale , CEDAM 2013

F. Farina “ sulla violenza di genere, esperienza e rappresentazioni delle universitarie , Ateneo di Urbino”, articolo pubblicato su “ Vittimologia.it”

Faust- Wolfgang von Goethe

Rudolf Steiner- L'Iside Egizia e la Madonna Cristiana ED. l'Archetipo, trad. Scotto , Marzo 2007

Erich Neumann- La Grande Madre ED. Astrolabio 1956

F. Ranzato- Coscienza e potere ED. Mediterranee , Roma.

Marija Gimbutas –I Kurgan, origini della cultura europea, ED. Medusa 1988

Roberta Osso-il risveglio femminile , per una nuova visione ED. Kappavu 2011

Giorgio Galli- occidente misterioso, ED. Rizzoli

Luisa Muraro- Il Dio delle donne , ED. Mondadori, Milano 2003

Chiara Severgnini – Dalle suffragette agli anni '90 , “ breve storia del movimento femminile”, La Stampa.it, 5 marzo 2016.

Tracey Thorn , -“ il femminismo e' un oceano di donne diverse “ Blog Eddyburg

Michele Perrot - Storia dell'Europa , L'eta' contemporanea. ED. Einaudi 1996 Vol. II

Diana Diamond- The fourth wave of feminism phsicoanalist perspectives , ED. Caterina Peroni
2009

Diana H. Russell- Femicide 1992

Silvyane Agacinsky- la metamorfosi della differenza sessuale , ED. Vita e pensiero 2013

INDICE

Introduzione.....	2
Capitolo I : Aspetti antropologici culturali fondativi della relazione maschio-femmina..	5
Par.1: In principio era la Dea, il mito della Grande Madre.....	5
Par. 2: Dal matriarcato al patriarcato.....	8
Capitolo II : La condizione femminile nell'ordine patriarcale.....	12
Par .1: La prima ondata.....	16
Par. 2: La seconda ondata.....	17
Par. 3: La terza ondata	18
Par. 4 : La quarta ondata	21
Par. 5: La Mistione.....	26
Capitolo III: Le donne e l'ordinamento giuridico italiano ed europeo.....	29
Par. 1: Excursus legislazione di parità in Italia.....	29
Par. 2 : Il reato di femminicidio nell'ordinamento italiano.....	32
Par. 3: Ipotesi di misure di trattamenti e pene nella fattispecie dei maltrattamenti e femmicidi.....	37
Conclusioni.....	41
Bibliografia.....	43

